

Basilica Santa Maria del Monte
Convegno nel 350° anniversario della morte di San Vincenzo de' Paoli
Cesena 26 settembre 2010

“Noi e voi insieme nella carità”

Luigi Dall'Ara (Presidente del Consiglio Centrale della San Vincenzo di Cesena) – La mia è una relazione soprattutto con numeri, ma sono numeri che rappresentano persone con il loro carico di privazioni, dolori, sacrifici, inibizioni, frustrazioni ma anche e, soprattutto, dignità che è quella tramandata da San Vincenzo, stile unico per il servizio. E se dopo 350 anni ci troviamo al convegno con questi numeri e adesioni personali vuol dire che stiamo percorrendo una strada giusta, una delle tante che portano a farci prossimo ai fratelli, specie i più bisognosi.

Mons. Walter Amaducci (Vicario della pastorale) in rappresentanza del Vescovo – Sono stato chiamato a illustrare la vita di San Vincenzo e, dunque “ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza per scriverne un resoconto perché possiamo renderci conto della solidità degli insegnamenti di questo santo”.

San Vincenzo è un grande, è invocato come un Padre della Patria. È un classico esempio di come uno stimolo al bene è incarnato in una persona.

Nasce nel 1581 in una povera famiglia di contadini della Francia sud-occidentale. L'ambiente è di miseria e ignoranza, ma lui è un bimbo sveglio e intelligente. Viene avvicinato e assunto da un grande proprietario terriero, di professione avvocato, avviato agli studi, ma chiede di diventare sacerdote. Dopo l'ordinazione svolge il suo ministero presso una famiglia nobile. E intanto matura in lui quella attività caritativa che porterà avanti per tutta la vita. Si stacca così dalla prima famiglia per approdare in un'altra, molto povera, tutti i cui componenti sono ammalati. Comincia a progettare un servizio alla carità, chiama accanto a sé alcune donne nobili, privilegia gli incontri, stende una regola, chiama dei sacerdoti che fa missionari. Fonda un seminario dove si preparano preti vincenziani, tutti votati all'assistenza di orfani abbandonati, bambini ammalati, prostitute, poveri, carcerati, ciechi, pazzi. Anche il Re di Francia fra gli altri plaude alle sue iniziative.

Nel 1633 organizza anche la Congregazione delle Suore della Carità, che si diffonde in tutto il mondo. La consegna è quella di avere come monastero la città e di fare vita attiva di carità fra i bisogni degli ultimi.

Non sempre sono facili i percorsi, non sempre anche nelle gerarchie della chiesa francese ci sono consensi alle azioni di Vincenzo. Lui però va avanti e fino ad oggi, sono tanti quelli che hanno colto e colgono il valore delle sue iniziative, con esse il segno dei tempi per dare risposta a povertà e nuove povertà. Cerchiamo, alla sequela di Vincenzo di rendere bella e credibile la nostra vita.

Simona Benedetti (Assessore alle Politiche sociali) in rappresentanza del Sindaco – porto a quest'incontro il saluto del sig. Sindaco e della Giunta comunale.

Conosco molto bene l'associazione San Vincenzo per quello che rappresenta nell'ambito della Carità, per quello che opera, per i rapporti che intrattiene con la città. E per il dialogo che ha con noi dei Servizi Sociali, nel venire incontro, insieme, ai tanti che sono nel bisogno. È importante continuare questa collaborazione per stabilire insieme come e dove dobbiamo procedere per dare il meglio di noi stessi soprattutto alle famiglie che più di tutti risentono di questo momento così critico. Nel Comune di Cesena sono circa 3000 le persone da aiutare, sono 900 i nuclei familiari in stato di necessità sociale ed economica. In questo contesto operiamo noi ed opera la San Vincenzo. Anzi, la San Vincenzo arriva laddove noi a volte non riusciamo. È soprattutto attraverso la rete di diffusione vincenziana nelle parrocchie, che riusciamo a compiere tanti interventi benefici. Noi lavoriamo su tavoli istituzionali e, di qui vediamo quanto sia necessario venire in aiuto di tanti che

non hanno lavoro o lo perdono, tanti che sono disoccupati o in cassa integrazione. Speriamo di sopperire a tanta indigenza con i nostri ed i vostri interventi, anche per rendere più bella la nostra città e, come diceva Don Walter, per rendere più credibile la nostra vita.

Paolo Ramonda (Responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste Benzi) – Un caro saluto a tutti. Mi sento a casa perché anche mio babbo era vincenziano. San Vincenzo è uno dei maestri della carità e Don Oreste Benzi, infaticabile apostolo dell'amore, parlava spesso di San Vincenzo. Ne parlava associando al suo carisma quello della parola di Dio e della preghiera, per donare Dio ai fratelli con il linguaggio dell'amore "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", "benedite Dio nella condivisione con i poveri". Accoglieva poveri nelle sue *Case famiglia* per dare un babbo ed una mamma a coloro che diversamente, sarebbero stati istituzionalizzati, voleva basarsi sulla famiglia perno essenziale della società. Poi sono nate le *Cooperative sociali* per dare lavoro, per creare nuove economie, per servire bene la società di Dio, fare sempre di Cristo il cuore del mondo nella Chiesa, custode fedele del Vangelo. Diceva Don Oreste che era soprattutto necessario lavorare laddove c'erano i **minimi**, quei poveri che pure hanno un posto nella storia, insostituibili nella Chiesa di Gesù e prendeva a spunto delle sue iniziative Don Cottolengo, Don Bosco, Don Calabria, Don Leonardo, Don Orione. Proponeva famiglie aperte, allargate a creature inibite alla costruzione di un proprio focolare. Case famiglie, però, inserite nel territorio della diocesi per fare sempre di più chiesa, e missione di chiesa. Sono ad oggi 1700 i membri della comunità, 40000 i fratelli che mangiano alla mensa della Comunità. Lo stile è sempre quello di mettere tutto il posseduto a disposizione di tutti, nella quotidianità e nella ferialità, nel disporre dei beni solo da amministratori, mai da proprietari, nella consapevolezza che tanta parte di mondo emargina gli ultimi, che tanti "barboni" sono stati e sono purtroppo esclusi. Dice Gesù che saremo giudicati sull'amore, "avevo fame..., avevo sete..., ero carcerato...". Gesù mette la salvezza nelle nostre azioni.

Viviamole allora intensamente queste azioni ed aiutiamo gli altri ad esprimere la vocazione al bene, anche per un mondo più giusto. Gioiosi per la nostra conformazione a Gesù.

Nicoletta Orlandi (Responsabile Gruppi famiglie Giovani e membro del Consiglio Nazionale della San Vincenzo) – Un caro saluto a tutti anche da parte della Presidente nazionale, impegnata a Roma nella chiusura dell'anno giubilare vincenziano.

La mia vuole essere una testimonianza viva di come San Vincenzo ed il suo carisma sia entrato nella nostra famiglia e come, di qui, si sia propagato a tante altre famiglie che, dal 2005 hanno chiesto e chiedono di fare "Conferenza" nel servizio preciso a famiglie in condizione di bisogno. La partenza è sempre quella della condivisione della parola di Dio e della preghiera in comune. Poi in cammino e in "Campo Famiglie" per trasmettere fede e carità operosa. Dall'anno 2005 ci siamo organizzati dunque in Conferenze di Famiglie giovani e, come **Ozanam**, andiamo mariti, mogli e figli a visitare altre famiglie per stabilire con esse rapporti di ogni bene, così come faceva il Beato Ozanam con sua moglie. Anche per riportare queste famiglie, di solito in stato di disagio al centro della società. Gli stati di disagio sono diversi (separazioni, divorzi, malattie, mancanza di lavoro, carcere) ma, unico vuole essere il nostro anelito: trovare ogni modo per praticare la carità e dare voce a situazioni famigliari di indigenza.

Don Dario Ciani (Cappellano delle Carceri di Forlì) – La San Vincenzo è un bel modo di affiancare il mio lavoro di cappellano delle carceri. Sono persone che, con molta discrezione e generosità, avvicinano questi nostri sfortunati fratelli e, con capacità di ascolto, sovengono alle necessità materiali e spirituali, a integrazioni del mio servizio. L'ambiente del carcere è purtroppo segnato da carenze di ogni genere a cominciare dai disagi materiali (vedi spazi ristretti, ambienti fatiscenti, superaffollamento, sferragliare macabro di portoni che si aprono e chiudono, cattivi odori) per finire a quelli morali (vedi difficoltà di rapportarsi con le guardie, di comunicare con i propri cari, con gli amici, con le comunità da dove provengono).

A tutti questi momenti io, da 23 anni, cerco di portare un anelito di libertà, io e loro alla pari in un confronto sereno e di fiducia. Ma il lavoro del cappellano non basta e, allora, come dicevo, ecco l'aiuto dei vincenziani. Si prendono la loro dose di impegno, fanno colloqui, incitano alla pazienza, alla speranza, distribuiscono beni di prima necessità. C'è il pericolo che questi nostri fratelli carcerati, lasciati in balia di se stessi, reagiscano in modo anomalo. Ecco allora anche la necessità di avvicinarli di infondere in loro dignità e solidarietà alle famiglie che hanno lasciato a casa per scontare la pena.

Dicevo delle difficoltà logistiche: basti pensare che contro una capienza di 47000 detenuti ne sono attualmente rinchiusi, nei locali delle carceri italiane, ben 68000. Una situazione insostenibile ed esplosiva. A questo aggiungasi croniche difficoltà dell'amministrazione carceraria neanche in grado, ad esempio, di aggiustare un tetto cadente.

La gran parte dei carcerati è povera gente; quando, scontata la pena uscirà dal carcere farà fatica a trovare lavoro e avrà un marchio. Difficoltà su difficoltà. E fatica di rapportarsi con il territorio. Facciamo quello che possiamo, confidiamo nell'aiuto del Signore Gesù, orgogliosi della passione che ci infonde, del Vangelo che ci comanda di portare a questi, che sono nostri fratelli, dignità di cittadinanza e di figliolanza di Dio Padre.

Leopoldo Giorgi